

## Prima Lezione

### STORIA DEL POPOLO DI DIO

#### Nuovo Testamento

#### Gesù nella “pienezza del tempo”

#### Il mondo antico al tempo di Gesù

Si può affermare che l'inizio dell'Impero Romano, avutosi con Ottaviano Augusto, sia stato il punto culminante della Storia antica.

Il mondo antico fu dominato dalla ricerca, da parte dei popoli nomadi, delle regioni calde attorno ai grandi specchi d'acqua o ai fiumi, in cui trasformarsi in civiltà residenziali.

Alessandro Magno aveva unificato, nel suo impero, tutte le coste orientali del Mediterraneo. Quelle occidentali erano diventate romane fin dal II secolo a.C.

Con Pompeo, e poi con Cesare, Roma aveva conquistato buona parte dell'Oriente ellenistico, ad eccezione dell'Egitto, regno di Cleopatra.

Il dominio romano sul Mediterraneo, fu completato con la vittoria di Ottaviano su Antonio ad Azio, nel 31 a.C. che permetteva a Roma di annessere l'Egitto. Per la prima volta, con la sola eccezione della Mauritania e del Sinai, che sarebbero state annesse all'impero poco più tardi, tutte le coste del Mediterraneo si trovavano sotto un unico potere centrale. Augusto dimostrò, inoltre, una grande abilità nello strutturare lo Stato, in modo da rispettare il potere del Senato di Roma, pur assumendo, nelle sue mani, il controllo dell'esercito, il tribunato della plebe e la massima carica religiosa, quella di Pontefice Massimo. Inoltre, Augusto fece convivere un controllo centralistico con il riconoscimento di tendenze autonomistiche, soprattutto in Italia, in Grecia ed in altre regioni dell'Impero.

Così, per la prima volta, dopo secoli, in tutto il territorio romano si ebbe un'atmosfera di pace e di concordia interna. Roma aveva perso, nel 53, una grande battaglia a Carre, contro il Regno dei Parti, Signori della Mesopotamia e della Persia. Un tentativo di questi ultimi di dominare la Giudea, rimettendo sul trono di Giuda un Maccabeo, Antigono, era fallito per opera di Erode, che nominato etnarca da Antonio, aveva assunto definitivamente il potere, vincendo Antigono.

Dopo il 37, data della vittoria definitiva di Erode, era iniziato, tra l'impero romano e quello dei Parti, entrambi forniti di un'ottima rete stradale, un periodo di relativa pace, durato quasi un secolo. Il porto di Antiochia vedeva giungere da est grandi carovane, provenienti dall'impero dei Parti, che era in ottimi rapporti commerciali con il regno degli Han, che governarono la Cina dal 200 a.C. al 202 d.C. e con quello indiano dei Kusana, che si estendeva dall'Asia centrale all'India, favorendo i contatti tra



l'Occidente e l'Estremo Oriente. Il racconto dei Magi che vanno ad adorare Gesù, prova che, al tempo di Augusto, erano possibili viaggi dall'Oriente verso la Palestina, della durata di circa due anni.

I Romani avevano, poi, basi permanenti nel Dekkan, in India meridionale, per permettere il commercio delle spezie.

Al tempo di Augusto e di Tiberio, questa facilità di rapporti, tra i paesi posti nella fascia centrale del continente antico (Eurasiafrica), continuava poi lungo il Nilo, attraverso i regni di Nubia e di Etiopia (vedi: Atti 8: 26-40), nella penisola arabica, ed a nord, nell'attuale Gran Bretagna, la quale, poco dopo, sarebbe diventata parzialmente romana.

In tutti questi territori, ed in particolare nell'Impero Romano, in quello dei Parti ed in India, Nubia ed Etiopia, erano presenti comunità ebraiche che avevano sinagoghe bene organizzate e guardavano al tempio di Gerusalemme come al centro della loro fede.

La dispersione in zone tanto lontane le une dalle altre, che mantenevano, però, stretti collegamenti con il centro, favoriva l'appartenenza di molti ebrei, soprattutto della diaspora, al ceto mercantile.

Si può affermare, ad esempio, che presso ogni esercito romano di quegli anni, vi erano mercanti ebrei. Molto spesso si trattava di farisei che, oltre a dedicarsi al commercio, compivano una intensa opera di proselitismo. Lo confermano una affermazione di Gesù (Matt.23:15), la presenza di proseliti Romani a Gerusalemme il giorno della Pentecoste (Atti 2:11) e il fatto che il grande poeta latino, Orazio, in una sua satira, per allontanare un seccatore che chiedeva una raccomandazione, minaccia di chiamare un giudeo a parlare del suo Dio.

Inoltre la vecchia religione politeista greco-romana, diffusasi in Oriente con l'Ellenismo, e mescolatasi con le dottrine orientali, era in profonda crisi, così come lo zoroastrismo nel regno dei Parti ed il buddhismo in India.

Alcune teorie filosofiche, come quelle degli stoici e degli epicurei, avevano una visione ciclica della storia dell'umanità, che pareva annunciare qualcosa di simile ai tempi messianici delle profezie bibliche. Basterebbe pensare all'età dell'oro elogiata nella IV egloga di Virgilio. Vi era quindi un clima di attesa che spiega la rapidità della diffusione del messaggio cristiano in tutto il mondo conosciuto. Ciò fu reso possibile anche dalla relativa pace regnante in tutto il continente antico e dalla presenza, così frequente, delle sinagoghe ebraiche, partendo dalle quali, i discepoli di Gesù riuscirono a diffondere la Buona Notizia.

Del resto, l'elenco delle etnie, presenti a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, è già molto eloquente (Atti 2: 7-11). La stessa annessione della Giudea all'Impero, richiesta ad Augusto da ottomila ebrei residenti a Roma, facilitò i rapporti tra Gerusalemme e l'Impero stesso.

## La Palestina al tempo di Gesù



Al tempo di Gesù la Palestina era il centro del mondo ebraico. Gli ebrei erano dispersi sia in tutti i territori dell'Impero Romano, che in quello dei Parti, dove vi erano gli eredi dei deportati in Babilonia ed in Persia. Erano presenti in India e nella penisola Arabica e lungo la valle del Nilo in Nubia ed in Etiopia.

Gli Ebrei, così disseminati all'estero, andavano, almeno una volta nella vita, a Gerusalemme per le grandi festività ed, in particolare, per la Pasqua, la Pentecoste e la Festa delle Capanne. Con gli ebrei andavano, in notevole quantità, anche i proseliti. Si trattava di lunghi viaggi durante i quali spesso, durante il pellegrinaggio, gli uomini morivano, lasciando le vedove e gli orfani senza alcuna protezione (Atti 6:1)

Alla morte di Erode, che era stato re della Giudea e vassallo di Augusto, il figlio Archelao non fu riconosciuto come re, ma come etnarca, che era un titolo inferiore a quello di re. Governò per 10

anni, poi, nel 6 d.C. i giudei stessi chiesero ad Augusto di deporlo, preferendo essere governati direttamente dai Romani. Archelao fu esiliato a Vienna in Gallia. Gli Ebrei si pentirono presto di aver chiesto di diventare provincia romana, perché Varo volle entrare in Gerusalemme con le aquile spiegate, che furono considerate dagli ebrei un atto di idolatria. Si ebbe la ribellione di Giuda il Galileo (Atti

5:37) che fu ucciso con i suoi seguaci. Quelli rimasti prigionieri furono crocifissi sulle colline attorno alla città ed i cadaveri furono lasciati insepolti per un mese, per contaminare gli ebrei. La Galilea e la Perea costituirono la tetrarchia di Erode Antipa. La zona tra Itarea e Auranitide, in Transgiordania, era la Tetrarchia di Erode Filippo, che risiedeva a Cesarea di Filippo, il punto più lontano da Gerusalemme, dove sia arrivato Gesù nel suo ministero e dove Pietro fece la sua confessione (Matt. 16:16) e si sentì chiamare, prima roccia e poi satana. Vi era, inoltre, una zona di città libere, cioè la Decapoli, formata da dieci città greche.

### Partiti Ebraici al tempo di Gesù



I principali partiti ebraici erano i **Sadducei**, i **Farisei**, gli **Zeloti** e gli **Esseni**.

**I Sadducei** erano il partito dei sacerdoti. Gestivano il tempio ed avevano un discreto rapporto con i Romani. Costituivano una grande forza, non solo religiosa. Accettavano la Torà e le sue prescrizioni, ma non mancavano di una certa dose di scetticismo. Usavano il tempio ed i suoi riti come un potere politico ed economico. Ne è prova la presenza dei mercanti e dei cambiavalute alle porte del tempio. Non credevano agli angeli, alla resurrezione dei corpi ed ai sogni apocalittici che accompagnavano l'attesa del Messia. Avevano la maggioranza nel Sinedrio, cui i romani consentivano di giudicare le cause di tipo religioso ed avevano il potere di vita e di morte su chi non ubbidisse alle leggi di Mosè.

L'altro grande partito era quello dei **Farisei**. Erano molto osservanti delle leggi di Mosè; studiavano, con cura, i profeti e, fin dai tempi dei Maccabei, si erano opposti alla mescolanza tra il potere religioso e quello politico, perché erano convinti che spettasse alla dinastia di Davide, di instaurare il Regno Messianico. Se i Sadducei si fondavano sulla casta sacerdotale, i Farisei avevano la loro base negli Scribi e nei Rabbini. Esistevano già allora molte scuole rabbiniche ed avevano come compiti principali quelli di copiare i testi biblici e di commentarli. Da una parte fornivano le sinagoghe di tutto il mondo di copie degli Scritti Sacri, e, d'altra parte si veniva creando quella tradizione, che allora era ancora orale e che più tardi avrebbe dato origine agli scritti del Talmud e della Mishna.

Accanto all'attesa dei tempi messianici, i Farisei curavano l'osservanza minuziosa della Legge, credevano nella resurrezione dei corpi, nelle creature angeliche e producevano scritti apocalittici, di cui Zaccaria e Daniele costituivano i prototipi.

Normalmente i Farisei avevano una vita intemerata; si astenevano da qualsiasi rapporto politico con i Romani ed evitavano ogni contaminazione con quanti avevano rapporti con l'odiosa occupazione nemica. Non mancavano i Farisei, tra i discepoli di Gesù: basterebbe ricordare Nicodemo, Giuseppe di Arimatea e Paolo da Tarso.

La base della potenza dei Farisei era costituita dalle sinagoghe che formavano una rete diffusa in tutto il mondo. Il capo dei Farisei era il patriarca. Il Nuovo Testamento cita uno dei principali patriarchi del I secolo dopo Cristo: Gamaliele II (Atti 5:34).

Anche dopo la distruzione del tempio, nel 70 d.C., e la fine del sacerdozio, il movimento farisaico continuò per parecchi secoli, così da costituire l'ossatura del popolo ebraico e da conservarne la tradizione durante il primo periodo dell'era cristiana.



Sul piano pratico, poi, in realtà, i Farisei si occupavano di commercio e perciò i soldi che i Romani rubavano alle popolazioni sottomesse, venivano poi riciclati dai farisei.

Mercanti ebrei erano accanto a Cesare in Gallia ed in Britannia ed accompagnavano il loro interesse per il commercio con un grande zelo religioso e con un'intensa opera di proselitismo.

Il terzo grande partito ecclesiastico ebraico era costituito dagli **Esseni**, setta di carattere monastico che aveva in comune, con il movimento farisaico, l'amore per la Scrittura, ma che portava, fino al massimo grado, l'isolamento, non solo dagli stranieri, ma da chiunque avesse un rapporto con loro. Anche gli Esseni attendevano il Messia, che avrebbe ricreato il Regno Ebraico da Gerusalemme. Abbiamo avuto notizie su questa setta dal ritrovamento dei cosiddetti manoscritti di Qumran, sulle rive del Mar Morto.

Una delle attività predilette dai monaci di Qumran era data dalla copia di testi sacri e dalla composizione di scritti apocalittici. La caratteristica principale, era, però, il disprezzo per coloro che non erano membri della setta e talvolta perfino per sacerdoti, ritenuti indegni.

E' molto discusso se quello degli **Zeloti** sia un partito distinto dai Farisei o una specie di ala estrema del partito farisaico.



*Masada ultima roccaforte degli Zeloti*

Essi condividevano la fedeltà alla Scrittura, propria dei Farisei, accentuavano l'aspetto apocalittico, attendendo il ritorno del Messia ed erano pronti a prendere le armi per sostenere il Regno Messianico. Si pensa che proprio Giuda il Galileo, con la sua insurrezione contro Varo, sia stato l'iniziatore del movimento. Quest'ultimo era particolarmente attivo ai tempi di Gesù, anche perché la strage, allora perpetrata dai Romani, a cui erano seguite molte altre, alimentava il desiderio di vendetta, aggravato anche dalla situazione di estrema povertà in cui si trovava il popolo. Gli Zeloti aggiungevano

all'odio contro gli stranieri ed i Sadducei, proprio anche dei Farisei, una notevole intolleranza verso l'atteggiamento distaccato dei Farisei. Il Cullmann ha dimostrato che molti dei discepoli di Gesù provenivano dal movimento zelota. Nomi di battaglia dovevano essere quello di "**figli del tuono**", attribuiti a Giovanni e Giacomo, quello di "Cananaios", dato al secondo Simone, che significa "**portatore di lancia**". Lo stesso Simone, poi detto Pietro, si sarebbe chiamato "Bariona" cioè "**terremoto**". Gli Zeloti estremisti erano soprannominati "**sicari**" perché portavano un coltellaccio o "**sica**". Il Cullmann pensa che il soprannome "Iscariot", fosse una trasformazione aramaica del

termine latino "sicarius" Certamente rivoluzionari di tipo zelota dovevano essere Barabba, preferito dalla folla a Gesù e i due cosiddetti ladroni, crocifissi insieme al Cristo.

Un caso a parte era costituito dai **Samaritani**. Dopo la creazione del Regno Maccabaico, essi erano entrati a far parte dello stato giudaico ed ai tempi di Gesù erano nella provincia di Giudea, ma non erano considerati membri del popolo ebraico e costituivano una religione a sé che esiste ancora oggi, anche se seguita da poche migliaia di persone.

Dal punto di vista etnico, si trattava in gran parte dei discendenti di quei coloni babilonesi che erano stati trasferiti nel territorio del regno di Israele, attorno all'ex capitale Samaria. Vi si erano poi aggiunti alcuni degli Ebrei rimasti. Avevano accettato la religione di IHVH, considerato come dio del luogo, ed avevano ostacolato, in ogni modo, la ricostruzione di Gerusalemme al tempo di Zorobabel e poi di Nehemia. Più o meno allora, avevano costruito un tempio sul monte Gherizim, che era stato poi distrutto, ma il monte era rimasto un luogo di culto. Avevano come libro sacro il Pentateuco, ma erano considerati dagli ebrei, stranieri ed eretici.

La mentalità ebraica li assimilava agli odiati pubblicani, tanto da avere scritto nel tempio: Samaritani, Pubblicani e Cani, non osate avvicinarvi.

Erano in posizione strategica tra la Galilea e la Giudea, per cui i Galilei, per andare a Gerusalemme, dovevano passare per la Samaria, e ciò dava origine a frequenti tafferugli di una certa consistenza.

## La situazione economica e sociale della Palestina

La Palestina, ai tempi di Gesù, era una terra povera, anche perché i Romani avevano un sistema tributario terribile. Teoricamente, l'imperatore divideva i tributi tra le varie province, ma non controllava se i governatori prendevano per sé altrettanto che per l'imperatore. Erano le cosiddette *pecuniae repetundae*, che noi, in termini moderni, chiameremmo "tangenti". Se la Siria doveva dare 1 talento all'imperatore, ne dava 2, uno per il procuratore ed uno per l'imperatore. La stessa cosa la faceva il procuratore di Giudea, il capo dei Pubblicani (come Zaccheo) ed infine il semplice pubblicano, cioè esattore (in questo modo, la tassa veniva, di fatto, moltiplicata).



Era evidente che i pubblicani venissero considerati peccatori, sia perché ladri, che perché collaboratori dei Romani, quindi nemici di Israele

Possiamo facilmente capire come i discepoli di Gesù fossero meravigliati che Gesù avessero rapporti con un pubblicano come Levi (Marco 2:14), ed entrasse a casa del capo dei pubblicani di Gerico come Zaccheo (Luca 19:1-10).



Un'altra categoria di esclusi erano **le donne**. In Grecia e a Roma la distinzione tra uomo e donna era data dall'uso delle armi. Il *Populus* era l'armata; il *Senatus* era formato da ex militari in pensione che ora dovevano dare i loro consigli "senatus consultus". Le donne, che non facevano parte dell'esercito, avevano bisogno di protezione ed erano sotto la "Patria Potestas" del padre o del marito, e, da vecchie, del figlio se il marito era morto. Teoricamente, l'uomo poteva uccidere la moglie o il figlio, anche se, facendolo diventava *famosus*, cioè malfamato, e veniva isolato dai suoi pari.

Un romano che diventasse schiavo del nemico, se tornava a Roma, era *diminutus capitis*, cioè perdeva i diritti civili, perché aveva dimostrato di non saper combattere. In Israele, invece, vi era la fobia del sangue, la cui perdita rendeva impuro. Così la donna era impura e doveva stare fuori casa e fuori paese, durante le mestruazioni ed i puerperii e, date

le frequenze dei parti, era più lungo il tempo in cui era impura che quella in cui godeva di alcuni diritti.

Gesù si schiera dalla parte delle donne (basterebbe pensare a Maria e Marta (Luca 10: 38-42) e si fa accudire da loro e, mentre la tradizione dei Farisei escludeva che si insegnasse la torà ad una donna, Gesù dice che Maria di Betania, stando ai suoi piedi ad ascoltarlo ha scelto la buona parte che non le sarà tolta. Un posto particolare nella società del tempo è quella delle peccatrici, in cui riconosciamo essenzialmente le donne che accettavano di accompagnarsi ai soldati romani di occupazione. Probabilmente si trattava insieme di collaborazioniste e di donne poco morali. Gesù era disposto al perdono e ad accoglierle con sé.



I Vangeli testimoniano di molte malattie di carattere sociale: la più grave era la lebbra perché il lebbroso era costretto a vivere ai margini della vita civile, si rifugiava nelle spelonche, si nutriva di ciò che veniva messo a sua disposizione sui cigli delle strade e doveva avvertire del suo passaggio, in modo di non avere alcun contatto con eventuali passanti. Gesù guarisce vari lebbrosi, anche, anche se non si ha alcun caso di lebbrosia guarita o incontrata da Gesù.

Vi sono poi gli indemoniati (uomini e donne), una donna con flusso di sangue, ciechi, zoppi, paralitici e frequente è il caso di mendicanti incontrati sulle strade. Particolarmente grave era la situazione sociale delle vedove e degli orfani ed, in

generale, dell'infanzia, con molti bimbi abbandonati sulle strade della Palestina.

La vita economica in Palestina era, ai tempi di Gesù, estremamente dura. A parte Gerusalemme, dove l'intenso afflusso di pellegrini favoriva un notevole commercio e Gerico, che era il punto in cui le carovane provenienti dall'Arabia e dal Regno dei Parti attraversavano il Giordano, la Palestina era un paese agricolo e pastorale a cui si aggiungeva, in Galilea, la pesca nel lago di Tiberiade o Mar di Galilea.

I prodotti dell'agricoltura erano grano, olio, vino e frutta, Vi erano piccole proprietà contadine, ma vi erano anche casi di braccianti e lavoratori ad ore. Sugli scarsi prodotti della terra e della pastorizia gravavano poi i taglieggiamenti delle truppe di occupazione e dei frequenti gruppi di ribelli. Non erano infrequenti le richieste di coorvées, per cui la popolazione era veramente povera.